



**AUTOSCUOLA
FERRARI**

GAVIRATE (VA)
Via Maggioni, 19
Tel. 0332 743110

N. 11 - Agosto 2005
PERIODICO DI COCQUIO TREVISAGO



Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese



**AUTOSCUOLA
FERRARI**

GAVIRATE (VA)
Via Maggioni, 19
Tel. 0332 743110

Il ramarro in cattedra

— DI LUIGI STADERA —

Da qualche parte si vorrebbe inserire lo studio del dialetto e della tradizione nella scuola: problema complesso, che per di più rischia di sembrare un'opzione passatistica. Ora mi domando: un tempo, quando il mondo contadino era fiorente e il dialetto la lingua di tutti, dov'era la scuola? Non devo chiedere lumi a nessuno, perché frequentai le elementari nella seconda metà degli anni Trenta e ne ho un ricordo vivissimo.

Bene. Quando entrai la prima volta in aula, le parole della maestra risuonarono pressoché incomprensibili; allora in italiano soltanto il curato faceva le sue prediche, che i ragazzi nemmeno ascoltavano. Fu un trauma e, a ripensarci oggi, un'assurdità: se i bambini parlavano soltanto il dialetto, dal dialetto si doveva partire, tanto più che il confronto avrebbe favorito l'apprendimento della stessa lingua nazionale. Invece l'insegnante non solo parlò subito in italiano, ma pretese che lo facessimo anche noi: lo facemmo, e ne vennero strafalcioni strabilianti, che provocarono la sua ilarità e raddoppiarono la nostra umiliazione; con tanti saluti alla psicologia.

La "indegnità" del dialetto e la sua estromissione confermavano da una parte l'impreparazione linguistica dei docenti e rientravano dall'altra in un progetto politico, volto retoricamente a "fare gli italiani" e in effetti a livellare e a controllare la società; assunto ribadito nei contenuti culturali dell'attività didattica.

Il sussidiario - *Deus ex machina* della nostra scuola è stato sempre il "sussidiario", allora "libro di stato" esteso a tutta l'Italia e, più che un "sussidio", la summa di un sapere obbligatorio. Lontanissimo dalla vita e dalla stessa cultura, non era in sostanza che un insieme di nozioni liofilizzate, piovute dallo spazio interstellare, senza nessuna eco negli alunni. Eppure, la lezione di Dewey e la pratica della "scuola attiva" da molti anni avevano mostrato la necessità di rifarsi all'ambiente locale, di muoversi nella concretezza dell'esperienza, di impegnarsi non nell'acquisizione passiva, ma nella ricostruzione attiva del dato culturale.

Se c'era una situazione favorevole a tale processo, era la nostra: il paese, le botteghe degli artigiani, il lavoro dei contadini, la pesca sul lago, la natura: un campo d'indagine vastissimo, intatto e a portata di mano. Ebbene, nulla; come se la scuola sorgesse nel deserto. L'insegnante era fissata con l'analisi grammaticale, non senza riscontri burleschi; spiegava che i nomi sono concreti o astratti, a seconda che si possano o non si possano "vedere e toccare" (Signora mae-



Giovanni Barbisan - Fichi, 1979 - acquaforte

stra, il vento è concreto o astratto?); che sono di persona o di animale o di cosa (Signora maestra, il faggio è un animale o una cosa?). E avanti con i dettati, con le numerazioni, con le equivalenze; se andava male: "Scrivi cento volte: io sono un asino".

L'ambiente - Gli animali del territorio, come se non esistessero; e così la vita di ogni giorno, le cose e i sentimenti, concreti o astratti che fossero. Non c'era posto per noi nella scuola; e i nostri sforzi, più o meno consapevoli, di introdurre il nostro mondo fra quelle pareti, sortivano l'effetto contrario. Le femmine portavano bellissimi mazzi di fiori campestri; i maschi si ingegnavano a far trovare, sulla cattedra o nel cassetto della cattedra, una talpa una rana una biscia un ramarro, vivi o morti secondo le occasioni. Non solo le maestre non capivano, ma davano in strilli acutissimi e in escandescenze incontrollate; e se per caso usciva il colpevole: "Scrivi cento volte: io sono un delinquente". Il delinquente scriveva e rimuginava sulla coccodrillesca - e incompresa - bellezza del ramarro.

Segue a pag. 2

Pane, vino e cipolla...

— DI MARIA GRAZIA FERRARIS —

Sono gli alimenti necessari ed elementari che facevano da base della cucina povera del mondo contadino delle nostre zone nei tempi passati, (lontani, ma non troppo...), benché spesso fossero insufficienti o troppo misurati per la numerosa famiglia contadina.

Il pane, l'elemento quotidiano indispensabile, era confezionato nei forni di paese, dalle massaie e contadine; il vino era delle nostre vigne, poco alcolico, un po' asprigno, ed era l'altro elemento insostituibile nella povera alimentazione rusticana, sostegno di corpo e di anima, alimento sinonimo di festa e di affratellamento cordiale; l'insalata e le cipolle, la leccornia dell'estate...: alimenti delle nostre zone, ma in verità alimenti universali, di tutti i popoli poveri, in ogni tempo, legati all'economia contadina, spesso solo di sopravvivenza. Non sembrano proprio, a causa della loro umiltà, secondo la buona tradizione accademica, oggetto di poesia, al massimo di canzonetta popolare.

La poesia colta italiana preferisce parlare di muse, ninfe, pastori, paesaggi bucolici, idillici... dell'Arcadia, insomma. Il mondo contadino è cantato nelle nostre poesie

da musiche leggiadre di zupfidi e flauti rustici di ninfe e pastori, di melodie semplici, sentimentali e sospirose... E' la letteratura alta, che da Teocrito a Virgilio, da Petrarca a Sannazzaro, Guarini, Tasso percorre la letteratura italiana e giunge fino al Settecento.

Letteratura non realistica e, in nome del buon gusto artistico, in strenua opposizione ad essa, portando con sé l'accusa di folclore, di paraletteratura...

Ma siamo proprio sicuri che gli elementi così quotidiani, comuni, volgari, il cibo, il lavoro, la fatica, la terra, non abbiano dignità poetica? Che i contenuti poetici per essere tali devono essere ideali, astratti, alti,

Segue a pag. 3



La Pineta - Sant'Andrea.

Innamorarsi del paese

— DI NUCCIA CASSARÀ —

Se prendiamo un qualsiasi dizionario della lingua italiana al significante "paese" - dal latino pagus, villaggio, da cui il latino volgare pagense (m) - si attribuisce il significato di piccolo centro abitato da cui è facile comprendere come fra il territorio e gli uomini che in esso vivono ci sia uno stretto legame. Con il termine paese si intende un'unità inscindibile fatta di uomini e paesaggio anche quando in alcune espressioni o modi di dire, sembra prevalere l'uno o l'altro. Infatti, quando si dice: "ne parla tutto il paese", è chiaro che ci si riferisce agli uomini, a quegli uomini che abitano quel determinato territorio; così come nei proverbi "paese che vai, usanza che trovi" o "moglie e buoi dei paesi tuoi". Territorio e uomini che lo abitano: il palcoscenico e gli attori. Un palcoscenico dalla scenografia ben definita, sempre uguale a se stessa eppure capace di condizionare le vite, le azioni, gli accadimenti dei personaggi che nel corso dei secoli hanno interpretato il proprio ruolo. Dal protagonista alla semplice comparsa, tutti gli uomini che si sono avvicendati nei secoli sullo stesso territorio in qualche modo ne hanno subito l'influenza, il fascino, l'alchimia e l'hanno espressa come hanno potuto o come hanno saputo fare e l'hanno portata con sé, perché il paese è anche quello che ci portiamo dentro. E' qualcosa che esiste a prescindere, che è insito nei luoghi, nell'aria, nei muri delle vecchie case, nella

Segue a pag. 4

Segue: Innamorarsi del paese

chiesa, nei sassi; è qualcosa che suscita una strana sensazione, una saudade come dicono i poeti brasiliani, che fa amare il silenzio, la meditazione, che induce a guardare dentro di sé, ad andare oltre il reale dove c'è quel senso di solitudine e di ineluttabile impotenza di fronte allo scorrere della vita che ognuno si porta nelle intime stanze del proprio cuore. Un vuoto forse che si cerca di riempire con la frenesia del vivere, ma di cui nello stesso tempo si vuol prendere coscienza. Quella saudade che ha fatto scrivere a Fausta Cialente, nata a Cagliari, in un articolo su "la Rotonda": "più trascorro gli anni e più mi diviene essenziale la semplice contemplazione dalla loggia o dalla terrazza del Grillo, del "mio" panorama. Fedelmente ad esso ritorno e mi risponde con le luci rosate dell'alba sul lago o col denso azzurro del tramonto; ma anche la semplice strada per quel semplice e amabile paesello che è Caldana è qualcosa di più, ormai, di una affettuosa consuetudine". La casa di Caldana per lei rappresentò sempre un porto sicuro, come ricorda Federica Lucchini nel suo articolo "La scrittrice Fausta Cialente e Caldana" dove poté coltivare tante amicizie quali Piero Chiara, Vittorio Sereni, Renato Guttuso. Di Guttuso, Silvano Colombo in "In margine di una mostra" scrive: "Fuori di lui nello studio, nel giardino di Velate, una realtà che i suoi occhi guardavano senza vedere. Erano puntati infatti di dentro, a inseguire immagini possedute e sedimentate che in quel religioso momento si dovevano portare alla luce. Lo possedeva un profondo, intenso senso del silenzio, come fosse la segreta divinità alla quale dover corrispondere con l'antico motto favete linguis, per essere pronto a disporsi nell'intero vibrare con la sua vibratile emotività. Talaltra, quando prendeva il colore, certe sensazioni di luce abbacinate, nei paesaggi del Sud, o di verde delirante, in quelli del Nord, rinascevano nelle nascoste radici dell'es-

re come premio per la sua anima ed erano il regalo che il suo dio dava a lui, il suo sacerdote".

Nel paesaggio infatti c'è una componente spirituale che offre stimoli intensi ed ha anche un forte potere evocativo. Goethe scriveva: "è come se lo spirito di Dio investisse gli uomini di quel luogo e una forza divina vi esercitasse il proprio influsso". In ogni luogo c'è questa componente spirituale, c'è quel genius loci che lo rende unico; ma tutto ciò non è ad esclusivo appannaggio di chi vi è nato e cresciuto, poiché il fascino è sensuale, è ammaliatore e cattura chi ne è sensibile e sa coglierlo, comprenderlo, ecco perché, persone che non sono nate e cresciute in un luogo, spesso lo scelgono; esse sentono che in quell'ambiente naturale il genio creativo che portano in sé, stimolato dal genius loci, prende corpo e si esprime diventando arte. Certo non tutti gli uomini sono in grado di stringere legami così intensi, dipende dalle capacità intellettuali, dalla cultura, dalla sensibilità; suggerire l'essenza vitale, la creatività elargita dal genius loci, essere divino, spirito creativo, come un'ape il nettare da un fiore, non è da tutti, bisogna avere la sensibilità di un bambino o di un poeta. Spesso è amore a prima vista, è qualcosa di inatteso che entra a sorpresa nell'anima e induce a fermarsi, a non cercare altrove e, come ogni storia d'amore, suscita gelosie, diffidenze; ma un luogo appartiene esclusivamente a chi "purtroppo o per fortuna" - mi viene in mente una bella canzone di Giorgio Gaber - vi è nato o appartiene anche, magari in piccola parte, a chi consapevolmente l'ha scelto perché se ne è innamorato? E' come dire, un giovane ed una giovane che si amano si appartengono o ciascuno di loro continua ad appartenere in modo esclusivo alla famiglia che gli ha dato i natali? Là, dove quest'ultima cosa avviene, non c'è crescita, non c'è futuro.

Giancarlo Ossola - La casa di Fausta Cialente.



Se vuoi sognare in bagno

IL BAGNO

da Brunella

1000 M² DI ESPOSIZIONE

BESOZZO

Via Trieste, 86 - Tel. 0332.773001

GEMONIO

Via Molino di Prea, 1

Tel. 0332.610480 - 0332.603505



Centro Sportivo

Besozzo

di Boerchi Marcello & C.

PISCINA COPERTA E SCOPERTA

TENNIS - PALESTRA - CAMPI CALCETTO - SPINNING

Besozzo - Via Milano - Loc. Merada

Tel. 0332.772836 - 0332.771371